

IL CATALOGO

Seta, porcellana, carta Così prende vita il viaggio fantastico del Museo orientale

Curato da Simone Furlani si concentra su alcune raccolte per poi allargare l'orizzonte a vicende storiche e culturali

Cristina Bongiorno

Guarda nel fondo di una tazzina di Meissen e ci trovi la Cina. La tazzina simbolo del viaggio transoceanico composto da innumerevoli tappe, come quelle raccontate in **“Di seta, porcellana e carta”** (**Forum**, pagg.110, euro 18), a cura



di **Simone Furlani**, docente di filosofia teoretica dell'università di Udine. Uno smilzolibriccino fresco

di stampa che con ineffabile leggerezza si concentra su alcune opere della collezione ospitata dal Civico Museo d'Arte Orientale di Trieste, per poi allargare l'orizzonte a vicende storiche, artistiche e culturali che hanno messo in relazione

continente asiatico e Occidente.

Dal XVII secolo, quando le Compagnie delle Indie dei più svariati Paesi d'Europa inaugurarono l'epoca degli scambi, non saremmo più stati gli stessi. Grazie al mare e ai suoi ufficiali che riportavano dalle traversate raccolte di oggetti e opere d'arte, prevalentemente da Cina e Giappone, ma anche indiane e himalayane. Pipe da oppio, armi, bussole divinatorie, manufatti, monete, strumenti musicali, stampe e surinomo - un tipo di xilografia nipponica - “must have” che entrano nelle case aristocratiche e dell'alta borghesia per coniugarsi con il gusto imperante del barocco e del rococò.

«Quello del professor Furlani - spiega Michela Messina, conservatore del Museo - è stato un regalo in occasione del nostro ventennale nel palazzetto Leo. Sua la proposta di un lavoro d'éq-

uipe per il quale ha individuato valenti giovani ricercatori di varie discipline che portano in dote un ventaglio di letture e di prospettive riguardo all'Estremo Oriente».

Attraverso il mare si fa strada, e un po' resta fissata nel tempo, l'immagine di una terra promessa seducente ma immobile, mentre la visione offerta da questo catalogo-saggio propone uno “sguardo di sbieco”. Utile per riesaminare i dogmi che hanno appiattito il mondo extraeuropeo a immagine e somiglianza della nostra sensibilità eurocentrica o nel suo enigmatico opposto.

Si tratta anzi di un incontro di civiltà. Saremo noi, per una volta, a copiare dalla Cina, noi le strapperemo il segreto industriale della porcellana, l'«oro bianco», con ciò determinando anche un diffuso cambiamento d'etichetta.





Una delle opere conservate al Museo d'Arte Orientale di Trieste

L'arte muta i costumi. La Cina ci insegna stare a tavola. Passiamo dal vasellame di legno, peltro, terracotta o maiolica servito in tavola fino al XVII secolo e messo in comune, al consumo delle vivande individualizzato, cambiando il galateo e migliorando l'igiene. Il piatto piano moderno, impreziosito da un disegno sul bordo e da un emblema centrale, è un'eredità delle porcellane della dinastia Ming.

Certo i manufatti si adattano ai gusti e alle mode,

blu, rosso, policromi, a imitazione dei disegni orientali, poi meticcianti; infine assorbiti e rielaborati, finiscono per definire l'identità europea smarrendo via via la simbolica orientale. Nell'800 i servizi Meissen si diffondono per tutte le corti, da Vienna a Pietroburgo, da Parigi a Londra, finché la porcellana diventa a portata dei ceti medio-bassi.

Sono trascorsi cinque secoli da quando Marco Polo ne favoleggia nel suo "Milione" e l'Europa smette di invi-

diarla grazie a un altro scaltro veneziano, l'imprenditore Geminiano Cozzi che si servirà, a metà 700, del caolino delle cave di Tretto di Schio per renderla resistente al calore e traslucida, identica per qualità a quella del Catai.

Si è trattato di una guerra intercontinentale d'intelligenza ma anche di mutui scambi, e sorbendo un tè o una cioccolata bollente quel mondo ha finito per far parte di noi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA